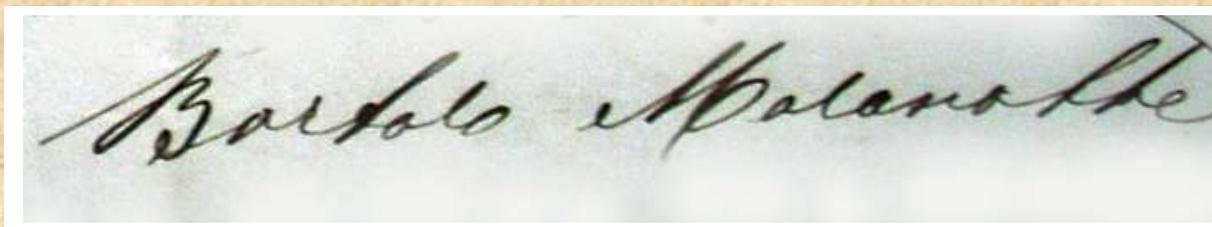


Attilio Giuseppe Scolari



Bartolo Malanotte



(Bartolomeo Malanotte 1801-1878)

Prefazione

G.B. Stegagno nella sua guida di San Martino Buon Albergo (pubblicata nel 1928), parlando di tre personaggi cari a Marcellise, cita tra questi Bartolomeo Malanotte, e lo fa con queste parole: *“Ben può ricordarsi quest'uomo modesto, ma intelligente e tenace, come il più grande propulsore del nostro massimo Istituto di Credito... Fu anche Sindaco del Comune...”*.

Ho trovato pochi documenti che consentissero di tracciare la biografia di Bartolomeo Malanotte, un personaggio che con la sua azione ha inciso oggettivamente sulla realtà economica di Verona, nella seconda metà dell'800.

Una persona tenace e coraggiosa, pronta a difendere le sue idee ed i suoi ideali, perché convinto della giustezza delle sue argomentazioni, anche quando si accorse di essere in minoranza.

L'unica traccia di sentimenti personali la si ritrova all'inizio del suo testamento dove si mostra un figlio affettuoso e fortemente attaccato alla madre.

L'altro suo scritto sulla Cassa di Risparmio di Verona rivela che è dotato di proprietà di linguaggio: ciò rende l'opera piacevole alla lettura anche grazie alla sottile e sarcastica ironia che traspare in più di un punto. Accanto alla sua felice capacità di esporre notiamo anche una logica stringata e una perfetta conoscenza del meccanismo bancario del tempo.

A tali conoscenze doveva essere giunto mediante un approfondimento personale che aveva fatto dal momento in cui il Consiglio Comunale lo aveva designato a entrare nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, perché non potevano essergli derivate né dal tipo di studi, era laureato in giurisprudenza, né dalla sua professione, visto che era proprietario di farmacia.

Chiudo questa breve prefazione con un ringraziamento particolare a Marco Pasa dell'Archivio di stato di Verona per l'aiuto fornitomi nel corso delle ricerche, al personale del Museo di Castelvecchio e a Laura Avesani e Mariella Barini per avermi fornito la fotografia dell'unica effigie che ritrae Bartolomeo Malanotte.

Senza questa fotografia, scattata anni or sono, non sarebbe stato possibile dare un volto al personaggio in quanto la lapide non è, a tutt'oggi, visibile nel punto dov'è collocata nel salone della ex Cassa di Risparmio di via Garibaldi 1 di Verona.

San Martino Buon Albergo, 26 maggio 2010

Nato a Verona il 4 luglio del 1801 era stato battezzato nella parrocchia di S. Maria in Chiavica. Nell'anagrafe austriaca, a ruolo, lo ritroviamo registrato in due modi diversi: con il nome di "Malanotti Bartolomeo Antonio e anno di nascita 1808", o con "Malanotte Bartolo anno di nascita 1801".¹

N. 7799 PROVINCIA di VERONA DISTRETTO di

Modello A RUOLO della Popolazione della Frazione di esistente a tutto

NUMERO			COGNOME del Capo di famiglia e delle altre Persone che ne fanno parte	NOME di ogni individuo	NOME del PADRE e COGNOME e NOME della MADRE	SOPRANOME se ha	CONDIZIONE	Epoca della nascita		
CIVICO	Principale	Subalterno						Giorno	Mese	Anno
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
4554	2	1	Malanotti	Bart. Antonio	Francesco Lupati Biancetta		Farmacista - Vgl	4	Luglio	1801
		2	Lupati	Bianca Caterina	Andrea Venzani Nofa		Popolante	29	Settembre	1772
		3	Guglielmi	Fermo	Massimo Montezzo Sans		Agente Farmacia	1	Luglio	1781

NUMERO			COGNOME del Capo di famiglia e delle altre persone che ne fanno parte	NOME di ogni individuo	NOME del PADRE e COGNOME e NOME della MADRE	SOPRANOME se ha	CONDIZIONE	E.P.A. per apprensione	EPOCA della nascita			Se ritrattato epoca del nutrimento		
Vento	Nuovo	Ingressivo degli individui di ogni famiglia							Anno	Mese	Giorno	Anno	Mese	Giorno
4554		1	Mulla notte	Martino	fr. Francesco / fr. Lupati Bianca		Popolante		1801	Luglio	4			
4554														
4554														

Forse discendeva da una delle famiglie più importanti e nobili di Caldès: primo comune della Val di Sole, a pochi chilometri da Malè.

A Caldès la tradizione orale parla di un antenato dei conti soprannominato Malanoth per aver trascorso una notte brava in una locanda, all'ingresso del paese. Qualcuno invece sostiene che Bernardino de Parolinis (1450-1520 ca.) fosse stato chiamato Malanoth a causa della sua nascita travagliata, ragione di una mala notte per tutta la famiglia.

Comunque sia, nei documenti d'archivio più antichi appare anche il cognome latino Malanoctae, che cronologicamente diventa Malanocti e Malanotti. A Tezze di Piave, dal 1800, ritorna e resta nell'antica versione di Malanotte. Sembra infine che nel 1674 una linea dei Malanotti si trasferisse a Verona.

Lo stemma della famiglia Malanotte è rappresentato da un orso che si arrampica su di un albero.

¹ Sempre per quanto riguarda il nome, in alcuni casi veniva chiamato "Bartolomeo", e lui stesso a volte si firmava "Bartolo Malanotte", "Bartolommeo".

La contrada in cui egli era nato aveva il primato della più alta concentrazione di residenze di famiglie d'origine medievale, in buona parte riferibile ad alleanze politiche con gli Scaligeri ².

Il padre si chiamava Francesco e la madre Bianca Lupati, figlia di Andrea e proprietaria di una casa in quel di Marcellise, che oggi conosciamo come Villa Malanotte (dimora padronale settecentesca), perché nel catasto Austriaco il bene era intestato a lei nel 1844. Poi con atto di vendita, a metà ottocento, gli edifici ed i terreni passarono alla famiglia Malanotte e la casa venne trasformata nella forma a noi pervenuta, con il rifacimento della facciata principale, la sua sopraelevazione centrale e l'aggiunta del timpano, in modo da dare simmetria e nobiltà all'edificio e per farlo somigliare alle ville venete ³.



Villa Malanotte, fotografia A. Scolari

Di famiglia benestante, completati gli studi legali, oltre a dedicarsi all'amministrazione dei suoi beni e alla conduzione della farmacia che si trovava all'angolo di Via del Seminario, non trascurò la cultura ampliando la sua ricca biblioteca che lasciò in testamento al Comune di Verona.

Uomo intelligente ed impegnato anche politicamente, venne chiamato a ricoprire incarichi pubblici in Verona in qualità di *"membro della Giunta di Censimento"* e più volte come *"Consigliere Comunale"*.

Prima di cominciare la cronaca del suo operato che impedì con successo la fusione tra la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e quella di Verona, sarà bene far precedere il racconto da un cenno sulla storia e le finalità delle Casse di Risparmio in genere.

² Nota: L'ex Chiesa di Santa Maria in Chiavica, è stata più volte trasformata nei secoli, ma ancora conserva numerose testimonianze dell'originaria costruzione romanica (XII secolo) nelle mura perimetrali, in controfacciata e nel sopravvissuto campanile. Del XV secolo è l'assetto interno, articolato in tre navate. Notevoli i pochi frammenti d'affresco sopravvissuti, uno dei quali, un bell'Angelo annunciante, è stato attribuito a Turone.

³ Spiazzi, Sergio. San Martino Buon Albergo: Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo – Comune di San Martino Biblioteca Comunale – tip. La grafica 2000, p.83,84.

Le Casse di Risparmio ebbero origine nei paesi di lingua tedesca. La prima di esse fu fondata a Oldenburg nel 1786, seguirono quelle di Bonn, Kiel e altre in modo che nel 1836 erano 280.

Erano le municipalità che le facevano sorgere, come sarà anche per la Cassa di Risparmio di Verona. Inizialmente si raccoglievano i piccoli risparmi di salariati, artigiani, piccoli borghesi, investendoli in titoli di stato e in mutui ipotecari, non si concedevano prestiti e fruttavano ai risparmiatori piccoli interessi.

Con gli stessi principi il 26 Aprile 1825 *“la congregazione municipale della regia città di Verona”* fondava la Cassa detta *Depositi* diventata Cassa di Risparmio il primo gennaio 1826. L'istituto era direttamente collegato con il Monte di Pietà che veniva riaperto contemporaneamente. A Verona il Monte di Pietà aveva una antica tradizione visto che era sorto nel 1499 grazie alle elemosine frutto delle predicazioni di Bernardino da Feltre e di Michele d'Acqui. Esso era stato chiuso nel 1797 dopo che le truppe di Napoleone lo avevano selvaggiamente saccheggiato.

Nell'annuncio della Congregazione Municipale si faceva presente che: *“Lo scopo del nuovo istituto è quello di animare principalmente gli artigiani, i lavoratori in campagna e i domestici a non consumare inutilmente, e spesso in dannosi piaceri, i piccoli avanzi della loro industria, ma depositarli di mese in mese in un luogo, ove accumulando gli interessi sopra gli interessi, le somme anche tenui in pochi anni crescano in guisa che formino come possono formare di fatto, un sufficiente capitale che possa usarsi in caso di qualche inopinata sventura, o per collocamento dei figli.....”*⁴

....”Remunerando al tasso del 4% annuo *“le somme che le si affidano, non minori di lire 3, né maggiori per ora di lire duecento”* la Cassa si proponeva di invogliare la gente a non tenere immobilizzati “sotto il mattone” i piccoli risparmi che messi insieme formavano cifre ingenti.

La Cassa era legata al Monte per il quale raccoglieva i capitali necessari per il pagamento dei pegni che venivano portati dai cittadini bisognosi di denaro (consuetudine purtroppo frequente in quegli anni). Inoltre i due Enti avevano gli stessi impiegati che si occupavano delle due diverse amministrazioni *“onde non aggravare di soverchia spesa i due nascenti stabilimenti”*.

Sempre nell'annuncio si precisava che: *“La cassa investirà a preferenza nel Monte nuovo il quale paga il corrispondente interesse alla Cassa di Risparmio. Dopo il monte sono preferiti i possidenti beni fondi... Possono anche i capitali essere investiti nello sconto di cambiali effettivamente pagabili in Verona, non già al semplice domicilio. Purchè siano muniti di tre firme riconosciute solide dalla Camera di Commercio.”*⁵

Questa apertura a operazioni che non riguardassero solo il Monte di pietà di fatto non avvenne e per almeno quaranta anni la Cassa si mosse solo in funzione delle necessità del suo consociato.

L'amministrazione unica decise che in quegli anni di crisi (moti carbonari e le prime due guerre d'indipendenza) ci si dovesse muovere con prudenza.

Venne privilegiata la scelta di favorire la richiesta della popolazione che vedeva per consuetudine nel Monte l'erogatore di denaro attraverso operazioni di prestiti su pegni.

Nel 1830 venne approvato un *“Piano provvisorio economico disciplinare per la Cassa di Risparmio presso il Nuovo Monte de' Pegni di Verona”* di fatto un secondo Statuto dopo il primo contenuto nell'Avviso.

⁴ La Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona nel decennale della costituzione 1991-2001. Verona 2002. p.15.

⁵ Fondazione, op. cit. p. 16.

In questo piano si riconfermava il fatto che la Cassa investiva tutti i suoi depositi nelle necessità del Monte a cui versava anche tutti gli eventuali utili. A sua volta il Monte si impegnava a sostenere tutte le spese della consociata.

E' evidente che un istituto costretto a procedere secondo uno schema di questo tipo non poteva far altro che vegetare. Infatti nei momenti di crisi economica quando i depositi si assottigliavano mentre le richieste al Monte crescevano, faticava a soddisfarne i bisogni. Invece quando la situazione era favorevole era costretta a rifiutare le richieste di depositi perché, in questo caso, eccedenti le richieste del Monte.

Questa situazione di stallo è rimarcabile osservando due bilanci quello del 1846 e quello 1847 che riportano depositi di £ 831.625 e £ 852.766. Questi due dati sono praticamente gli unici rimasti in quanto in un incendio che si sviluppò nei locali del Monte la documentazione relativa alla Cassa andò in cenere.

Malgrado che nel 1844 l'Imperial Regio Governo avesse promulgato un Decreto che stabiliva una *“Nuova Normativa per l'istituzione, l'organizzazione e la sorveglianza delle Casse di risparmio”*, solo nel 1857 il Comune di Verona istituì una Commissione di cui fece parte anche Bartolomeo Malanotte con lo scopo di rivedere lo statuto dell'Ente nelle forme previste dalla *“Nuova normativa”* e provvedere al suo distacco dal Monte.

Approvato dalla Congregazione Centrale di Venezia nel giugno 1860 esso entrò in vigore il primo gennaio 1864.

In esso veniva sancito lo sdoppiamento dei due Enti e il Comune di Verona, in quanto fondatore della Cassa concedeva una garanzia transitoria di £ 172,839 valevole fino a quando la Cassa stessa non avesse avuto utili annuali per costituire un fondo di ammortamento.

Lo statuto prevedeva che il consiglio di amministrazione fosse composto dal Podestà, o da un suo delegato, in questo caso dal podestà pro tempore, vice delegato provinciale Marco Lorenzini, da tre membri del Consiglio Comunale: Giulio Camuzzoni, Bartolomeo Malanotte, Scipione Zorzi e da un rappresentante della Camera di Commercio: Alessandro Donatelli. Gli impiegati erano tre: un ragioniere, un cassiere uno scrittore contabile.

Il direttore sarebbe stato a turno uno dei componenti il consiglio di amministrazione. La sede, messa a disposizione dal Comune, fu spostata nel Palazzo della ragione in piazza Mercato vecchio.

Malanotte fu indicato dai componenti il Consiglio di amministrazione per l'incarico di Direttore. Lavorò senza risparmio passando intere giornate nell'adempimento dei suoi doveri, stimolando con l'esempio i suoi dipendenti.

Gli anni 1866 e 1867 furono critici per la stabilità della Cassa. I piccoli risparmiatori temevano non soltanto che gli austriaci si impadronissero dei loro depositi, come avevano fatto i francesi sessanta anni prima, ma anche le turbolenze che il nuovo governo avrebbe potuto portare.

Malanotte riuscì a evitare il fallimento della banca, quando la gente presa dal panico per la guerra accorse a ritirare i propri risparmi: *“.. apertosi l'anno 1866 con qualche trepidazione, al momento in cui pronunciò la guerra tale si impadroniva dei cittadini un timore, che in breve le affollatesi domande di restituzione di capitali fecero temere la sospensione dei pagamenti.”*⁶

⁶ Bartolomeo Malanotte, Sulla Cassa Risparmio di Verona. Verona 24 giugno 1868 – Opuscolo, p.3.

in quel frangente egli seppe mettere in atto e moltiplicare accorgimenti per scongiurare tale pericolo, e mentre il Comune di Verona si dichiarò impossibilitato a restituire la cospicua somma che doveva alla Cassa di L. 251,851.85 riuscì a ottenere un prestito “generoso” dal Cav. Luigi Trezza di L. 246,913.58.

Un'altra testimonianza degli avvenimenti che rischiarono di far fallire la Cassa la dà Edoardo de Betta nel suo libro “Il municipio di Verona nell'anno 1866”⁷.

Così scriveva de Betta, che allora era Podestà di Verona, dando una versione che presentava notevoli differenze da quella di Malanotte che lasciava intendere che il Comune aveva lasciato la banca al suo destino: *“Il Consiglio Comunale convocato con urgenza il 17 maggio, e pienamente edotto delle condizioni della Cassa di Risparmio, fece atto solenne di fiducia verso di essadecretando ad unanimità che la garanzia del Comune, prestata all'atto della sua istituzione sino alla concorrenza di Fiorini 70.000⁸, fosse estesa invece ai riguardi di tutte le somme depositate e depositabili presso la Cassa stessa; e ciò sino a che fossero cessate le ristrettezze sue economiche di quel momento.”*

Il Consiglio Comunale deliberava anche il blocco della possibilità di estinguere libretti che ammontavano a 1000 fiorini o cifre maggiori. Lasciava la decisione al Consiglio di Amministrazione della Cassa per quel che riguardava rimborsi di cifre da 1000 a 100 fiorini. Stabiliva, comunque, che gli interessi di tutti i libretti dovessero esser pagati alla scadenza. Decideva di emettere 204 libretti da 500 fiorini ciascuno fino alla cifra di 102.000 fiorini che avrebbero fruttato oltre al normale interesse del 4% un 2% in più a carico del Comune. Questa iniziativa fu un fiasco clamoroso perché vennero sottoscritti solo 18 libretti.

Respinto questo pericolo se ne fece avanti un altro: la Cassa rischiava di perdere la sua autonomia.

Il 31 gennaio 1867 il Regio Prefetto di Verona, il senatore lombardo Antonio Allievi “*uomo assai attento ai fenomeni economici*”⁹, nella prima riunione del Consiglio Provinciale fece la proposta di fondere la Cassa locale con la “*possente associazione delle Casse Lombarde*”. Il 13 aprile il Consiglio Provinciale deliberò che si proseguisse nelle trattative in questo senso già iniziate dal Comune.

La proposta fu quindi presentata al Consiglio di Amministrazione della Cassa dal Sindaco che lo presiedeva “*perché fosse amorosamente studiata*”.

*“Fuori di metafora, l'affiliazione della nostra Cassa Risparmio alla Milanese venne proposta dall'alto non appena dietro la patria redenzione ebbe stabile e sistemato reggimento la nostra provincia, e in quel momento di ebbrezza per poco non ottenne dalla Provinciale Congregazione assenso preventivo.”*¹⁰

Le motivazioni che portavano avanti i fautori dell'affiliazione erano le seguenti:

“La Cassa Risparmio è tistica: la sua vita non è che in continuo pericolo di morte. Occorrono provvedimenti a ridonarle i principj vitali, e questi non si possono rinvenire che colla affiliazione alla Cassa Lombarda. Oltre a tutti gli altri vantaggi che ridonderanno dalla affiliazione, massimo sarà quello di sollevare il Comune di Verona dalla responsabilità della prestatavi cauzione. E il non credibile vantaggio sarà poi quello della introduzione fra noi del

⁷ De Betta, Edoardo. Il municipio di Verona nell'anno 1866 / relazione del podestà ... Edoardo cav. de Betta. - Verona: stab. tip. Vicentini e Franchini, 1867, p.39.

⁸ Da un decreto edito “Il Commissario del Re nella provincia di Verona – Eugenio principe di Savoia-Carignano, 22 ottobre 1866 ... “art. 5 La base del ragguglio delle monete decimali in quelle di valuta austriaca è che Italiane Lire Cento corrispondono a Fior. 40,50 della suddetta valuta.”. - Biblioteca Comunale, Busta M31.

⁹ Fondazione, op. cit. p. 19.

¹⁰ Malanotte, op.cit., p.1.

credito fondiario che quale rugiada benefica scenderà a migliorare le troppo dissestate condizioni della possidenza”¹¹

In Consiglio sedeva anche Bartolomeo Malanotte, il quale si oppose con forti e inconfutabili argomenti. Ne fa fede l'esauriente verbale della seduta del 20 febbraio 1867.

“... riporterò testualmente le conclusioni a cui si divenne a fronte della eloquenza delle cifre... La Cassa Risparmio può nell'ordinario suo andamento fatto calcolo delle condizioni dei tempi che corrono, contare fondatamente sopra una vita sua propria ed indipendente. Che può egualmente contare sopra una conveniente floridezza, e di conseguenza riuscire adeguatamente di vera utilità al paese. Che per la sua affiliazione alla Cassa di Milano non può contare sopra una speranza fondata di maggiore floridezza e che evidenti invece sono fin d'ora i danni che sicuri sarebbero a ridondare in linea della sua utilità al paese.... da quanto fu fin qui dedotto, che cioè la Cassa Risparmio in Verona ha un sicuro elemento di poter contare sulla sua esistenza e nelle sue operazioni, come ce ne offerse prova sicura le eventualità felicemente sfidate a fronte delle quali non venne mai meno la fiducia cittadina; e che l'utilità che ne deriva al paese possa essere raggiunta soltanto colla conservazione della propria autonomia ed individuale indipendenza, per cui a pieni voti gli intervenuti esternano il loro coscienzioso parere che non sia da accogliersi la idea della fusione della nostra Cassa a quelle della Lombardia, inconciliabile colle condizioni discrepanti dei due Istituti.”¹²

Per l'importanza dell'argomento il verbale non fu completato sul momento ma venne terminato nei giorni successivi e sottoscritto dai cinque membri del Consiglio . La Camera di Commercio il 20 marzo successivo, dopo averlo studiato e ponderato a lungo, lo approvò e, anzi, aggiunse altri argomenti che ne rinforzavano le conclusioni.

Le osservazioni furono aggiunte al verbale e di nuovo firmate dai membri del Consiglio di Amministrazione.

La documentazione stava per essere inviata all'autorità municipale quando prima la Camera di commercio e poi alcuni membri del Consiglio di Amministrazione cambiarono la loro posizione dichiarando che il Verbale del 20 Febbraio non era stato legale.

“Da questo momento la Cassa di Risparmio, cominciò a essere tistica, la sua vita divenne stentata e precaria, e ne conseguì il bisogno inevitabile della sua affiliazione a quella di Milano, bisogno che attualmente in conseguenza di fallaci conclusioni che si ricavavano da fallaci principii e da erronee informazioni, si ritiene dal numero dei più di una tale imperiosa necessità da non poter nemmeno permettere di ricercare un qualunque altro mezzo di salvezza”¹³

Invano Malanotte scrisse al Sindaco Carlotti di formare una commissione di persone competenti che valutasse spassionatamente la stabilità della banca e producesse un documento da consegnare a tutti i membri del Consiglio Comunale per esaminare spassionatamente la situazione. La risposta verbale fu negativa ma non ne ottenne una scritta.

Commenta amaramente il protagonista:

“Arrivato a questo punto della mia storia, credo dovermi dispensare dalla sua prosecuzione ... perché quanto avvenne dopo questo punto, fino al mio allontanamento dal Consiglio di Amministrazione, fu piuttosto un'accozzaglia d'improntitudini, di velleità e di puntigli che degenerarono fino al pettegolezzo, e che è meglio tacere....”¹⁴

¹¹ Malanotte, op. cit. p. 2.

¹² Malanotte, op. cit. p. 7,8.

¹³ Malanotte, op. cit. p. 9.

¹⁴ Malanotte, op. cit. p. 10.

Il 2 settembre dello stesso anno il Regio Prefetto Allievi, inaugurando la sessione autunnale del Consiglio Provinciale, ritornò con insistenza sulla sua proposta di gennaio: *“Avrei creduto altresì fortuna se a quest’ora i Locali Istituti si fossero allargati nella solidarietà con le Casse di Lombardia per le altre operazioni de risparmio....Oggidì le forze economiche vere sono quelle, che si sviluppano in grandi e libere associazioni e che hanno per sé il suffragio dell’esperienza e una larga base di operazioni; condizioni essenziali codeste allo svolgersi della potenza del credito.....”*¹⁵

Le sue parole, probabilmente ebbero il potere di annullare la delibera del Consiglio comunale che in Maggio aveva deciso di non procedere alla elezione di nuovi Amministratori della Cassa ma di prorogare i poteri di quelli che erano in carica, perché approfondissero le valutazioni sulla fusione in progetto.

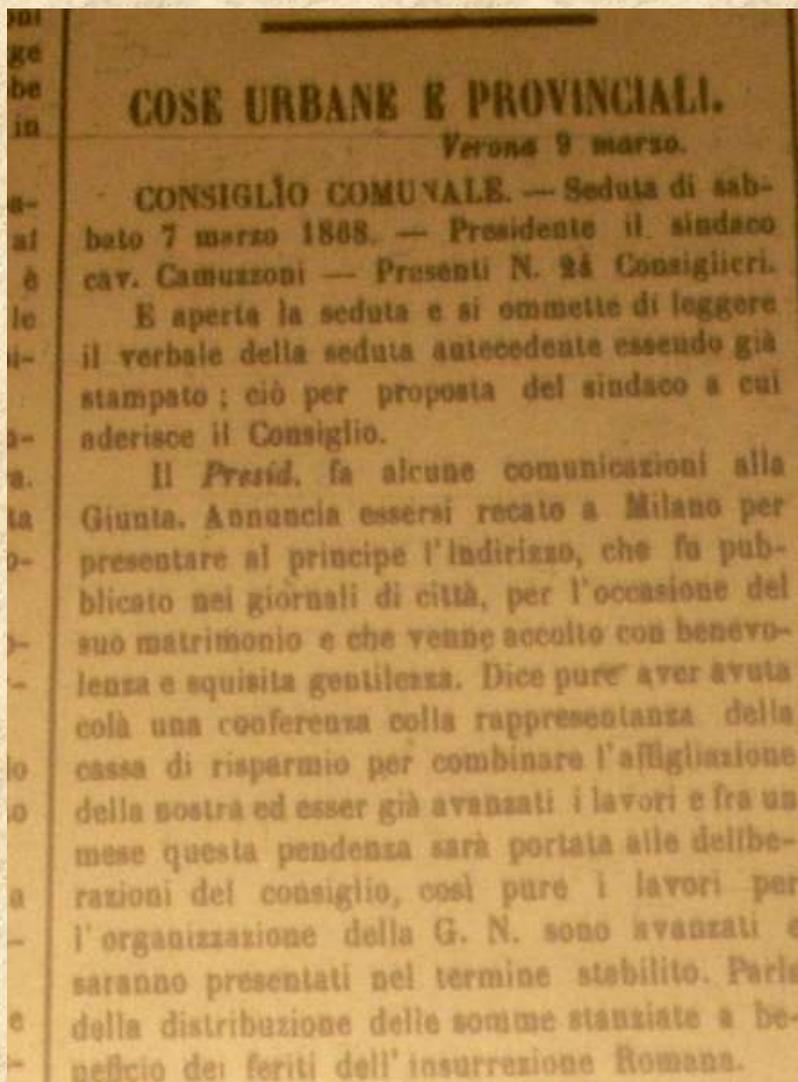
Il 10 settembre, una settimana dopo il discorso del prefetto, *“...lo stesso Consiglio, su conforme proposta della Giunta, pur constatando che la questione era sempre allo studio, passò alle nuove elezioni, e dopo due votazioni libere e un ballottaggio lasciò fuori Malanotte. sebbene rieleggibile”*¹⁶

Bastò questo, perché l’idea della fusione riprendesse il suo cammino. La Camera di Commercio tornò sulla delibera che aveva dato a marzo, così fece anche il Consiglio della Cassa per quella del febbraio, e dichiarò utile e consigliabile la fusione.

Rimossi tutti gli ostacoli, l’iniziativa del Prefetto Allievi proseguì favorita anche dalla Giunta Municipale, dalla Camera di Commercio e patrocinata favorevolmente anche dalla stampa.

¹⁵ Calderara Ettore, In onore di Bartolomeo Malanotte – Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1901 – Verona, p. 14.

¹⁶ Calderara, op. cit. p. 15.



Biblioteca storica Comune di Verona – L'arena 10 marzo 1868

Sull'Arena del 10 marzo 1868 venne data notizia che il Sindaco cav. Camuzzoni in una conferenza parlò di lavori per combinare "l'affiliazione".

Sempre in un giornale cittadino il 13 marzo 1868 si leggeva: "*L'orazione funebre della Cassa di Risparmio letta in Consiglio dalla Giunta, ha fatto meditare consiglieri e pubblico sulla caducità delle cose umane: sic transit gloria mundi... alla morte segue la palingenesi... se la Cassa moriva d'anemia, essa sarebbe risorta mercè la sua fusione con la potente sorella di Lombardia, annunciata dal Sindaco e dal relatore come un prossimo evento*".¹⁷

Amareggiato Malanotte scrisse: "... era divenuta tanto popolare (la proposta di Allievi - ndr), che il contraddirla esponeva alla sorte di chi al tempo della peste negava l'esistenza degli untori."¹⁸

Ma, non era uomo capace di rassegnarsi alla sconfitta e così il 24 giugno del 1868 stampò e divulgò un opuscolo di 28 pagine nel quale era fatto solenne appello alla cittadinanza perché si opponesse alla fusione con la Cassa Lombarda.

Nello scritto ci sono molte pagine, che qui si omettono, dove con chiarezza egli spiegava la situazione patrimoniale della banca e il danno che ne sarebbe derivato anche al Comune di

¹⁷ Calderara, op. cit. p.16,17.

¹⁸ Calderara, op. cit. p.16.

Verona, se la fusione fosse avvenuta: ma troviamo anche lucide osservazioni su tutta la vicenda.

“... Noto fin d’ora come ad arte in questo programma non sia fatto nessun cenno, nemmeno il più lontano, dell’indole e dello scopo principale della Cassa di Risparmio, quello cioè della raccolta dell’obolo e della moralizzazione del povero, mentre si riferisce unicamente alla parte men nobile, quella cioè del materiale interesse che dovrebbe essere al primo scopo posposta...”

... a costo anche di svegliare una qualche suscettibilità, il che mi sarebbe dispiacentissimo volendo io parlare di fatti e non di persone, non esiterò punto a dichiarare questo programma come falso, effimero, insidioso...

... Non biasimate, o Consiglieri, queste mie osservazioni che esternai nel solo convincimento essere quasi delitto il lasciarsi allucinare da studiate dicerie e da ampollose promesse che tutte vogliono condurvi all’abbandono di una istituzione che fu utile tanto e che può conservarsi.

Ricordate altresì che lo scopo principale della istituzione è la raccolta dell’obolo del povero e la sua educazione morale, e che essa non può abjurare a questo suo primo scopo e non deve aspirare a divenir Cassa di sconto o che altro di simile a cui provvedono altre istituzioni, che essa basterà, come bastò sempre al povero e al suo Monte, e porgerà a’ suoi concittadini utili reali e maggiori di quelli con cui si vuole adescarvi.

Chè le aliquote di essa, ove divenga filiale, anche grandi non varranno ad equiparare quella utilità che dispensa fra noi se anche minore in apparenza la non illustre autonoma, perché la perdita è di tale indole che non ammette risarcimento.

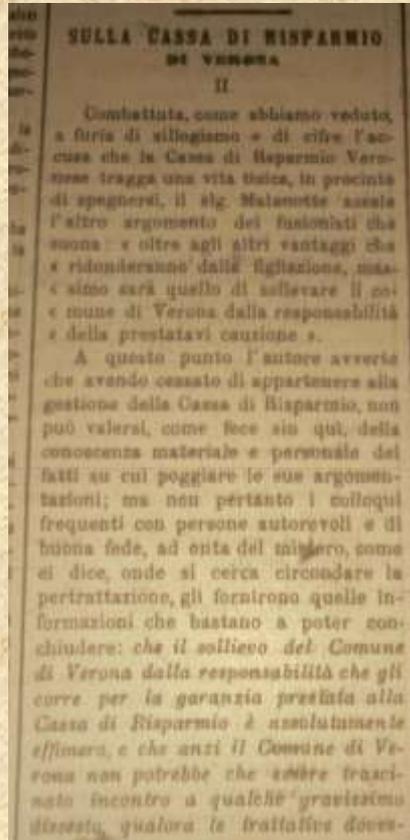
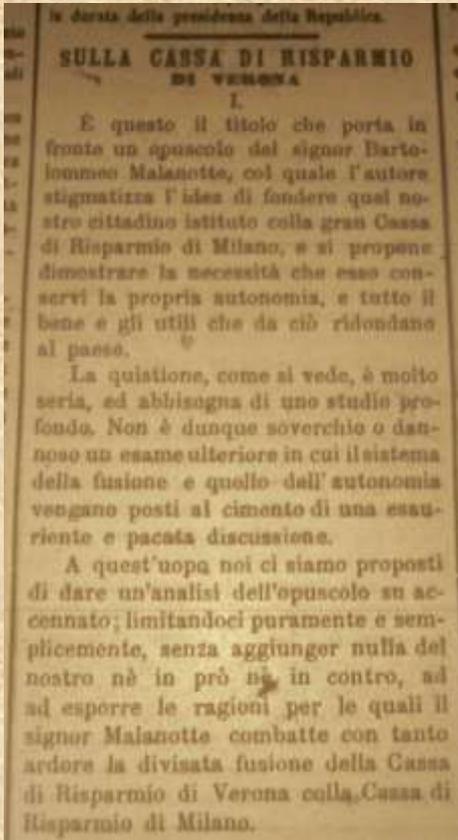
Permettetemi finalmente soggiungervi ciò che si scriveva dalla consorella Cassa di Risparmio di Venezia nel 5 luglio 1867 n.314, e che dopo la nostra caduta, se dovesse avvenire, non vi sarà certamente risparmiato: <Speriamo che il Consiglio comunale di Verona non si lascerà lusingare da vantaggi materiali che potrebbe recargli l’affiliazione alla Cassa di Risparmio Lombarda e ricordando lo scopo educativo e moralizzatore di queste istituzioni si persuaderà che questo scopo non si può raggiungere ove la sede sia posta lontanamente, e ai suoi preposti non sia dato studiare i bisogni, le tendenze del paese e cercare di provvedervi opportunamente.>

Esaurito il compito che erami imposto prima di tutto dalla mia coscienza e poi dall’amore che posi alla nostra Cassa Risparmio, a quella misera derelitta e spregiata, che una consorteria falsandone il primo scopo e le tendenze vuole ad ogni costo sacrificare, ma che merita l’efficace concorso di tutti gli onesti cittadini e che debitamente sostenuta e protetta potrà vivere remuneratrice delle cure che le venissero prodigate; concludo col rammentarvi che né la Giunta, né altri, all’infuori del patrio Consiglio, ha diritto, nonché di pronunciare, ma nel caso nostro di proporre una specialità di massima, e che per conseguenza vi corre obbligo di respingere qualunque progetto, da qualunque vi venga, da qualsiasi aureola circondato, se prima non sia stato profondamente, coscienziosamente e ponderatamente studiato.”¹⁹

Nell’ultima parte della sua opera Malanotte che si era sempre espresso con franchezza e senza giri di parole usciva allo scoperto e il termine durissimo “consorteria” denunciava le manovre di corridoio guidate da interessi personali di un gruppo di persone che a quei tempi doveva essere ben conosciuto dagli industriali emergenti.

¹⁹ Malanotte, op.cit., p. 2, 24.

Se si rivolgesse alla cittadinanza o ad altre forze più autorevoli non lo possiamo sapere, ma si può fare un'osservazione: l'opuscolo da lui pubblicato nel giugno del 1868, solo nell'Agosto comparve sull'Arena, giornale della borghesia di Verona, ma gli furono dedicati ben tre articoli in tre giorni.



Biblioteca storica Comune di Verona – L'arena 6-7-8 agosto 1868

Il 6, 7, e l'8 di agosto sul giornale l'Arena venne dato ampio risalto all'opuscolo.

Il primo giorno: *"..L'autore stigmatizza l'idea di fondere quel nostro cittadino istituto... e si propone di dimostrare la necessità che esso conservi l'autonomia..";*

il secondo giorno: *"...Combattuta, come abbiamo veduto, a furia di sillogismo e di cifre l'accusa che la Cassa di Risparmio Veronese tragga una vita tisica...";*

il terzo giorno: *"...Abbiamo veduto la risposta negativa che ne dà il sig. Malanotte nell'opuscolo..".*

Le "coscienze" furono scosse dalla poderosa dialettica di Bartolomeo Malanotte, così la Giunta nella tornata consigliare del 18 novembre 1868, tre mesi dopo i servizi pubblicati dall'"Arena" si riservò di studiare ancora l'operazione della famosa fusione, ma non arrivò mai al Consiglio con formali proposte, anzi nel resoconto morale, relativo al periodo che andava da novembre 1867 a febbraio 1871, proclamò apertamente di avere rinunciato a qualsiasi velleità di fusione con la sicurezza che la Cassa di Risparmio sarebbe stata in grado di raggiungere altri e più ambiti traguardi, radicata nel territorio veronese.

Nel 1873 il consiglio Comunale deliberò una modifica dello statuto della Cassa che entrò in vigore il primo agosto 1875. Essa prevedeva un Consiglio di Amministrazione di sei membri designati dal Comune e presieduto dal Sindaco. Il Direttore era un impiegato stipendiato. L'utile netto di gestione andava aggiunto al fondo di riserva. Tuttavia una parte di esso, in

misura non superiore al quarto dell'ammontare veniva erogato in beneficenza. Era prevista anche l'apertura di filiali, previa approvazione governativa. Superato il periodo di crisi l'Istituto muoveva così i primi passi per diventare una banca moderna.

Infatti a distanza di più di trent'anni Ettore Calderara scrisse: "...Assicurata infatti la sua vita, fatta certa della fiducia e del favore della città, francheggiata dalla specchiata onestà dei suoi impiegati, non pure uscì vittoriosa dalle distrette di quei primi anni, ma drizzò il volo audace a quegli alti ideali, che nell'opuscolo di Bartolameo Malanotte parevano i sogni morbosi di un utopista.....

... la Cassa... conscia della propria potenzialità finanziaria e dell'alto fine per cui fu creata, essa si propone di secondare e stimolare con criteri di modernità lo svolgersi progressivo della vita economica della nostra Verona, introducendo nelle sue vene nuove correnti di sangue gagliardo e porgendole vigoroso sussidio nella lotta ch'essa coraggiosamente combatte, perché rifioriscano i commerci e le industrie, onde il suo nome andò un tempo famoso"²⁰

Malanotte doveva essere una persona con capacità di lavoro fuori dal comune perché mentre conduceva la battaglia per salvare la Cassa di Risparmio era stato anche nominato sindaco (di nomina Regia) di Marcellise, carica che ricoprì dal 1867 al 1872.



Verbale di deliberazione 2 luglio 1867. Biblioteca Comunale: Busta M 29 – San Martino B.A.

All'epoca Marcellise era così descritto²¹:

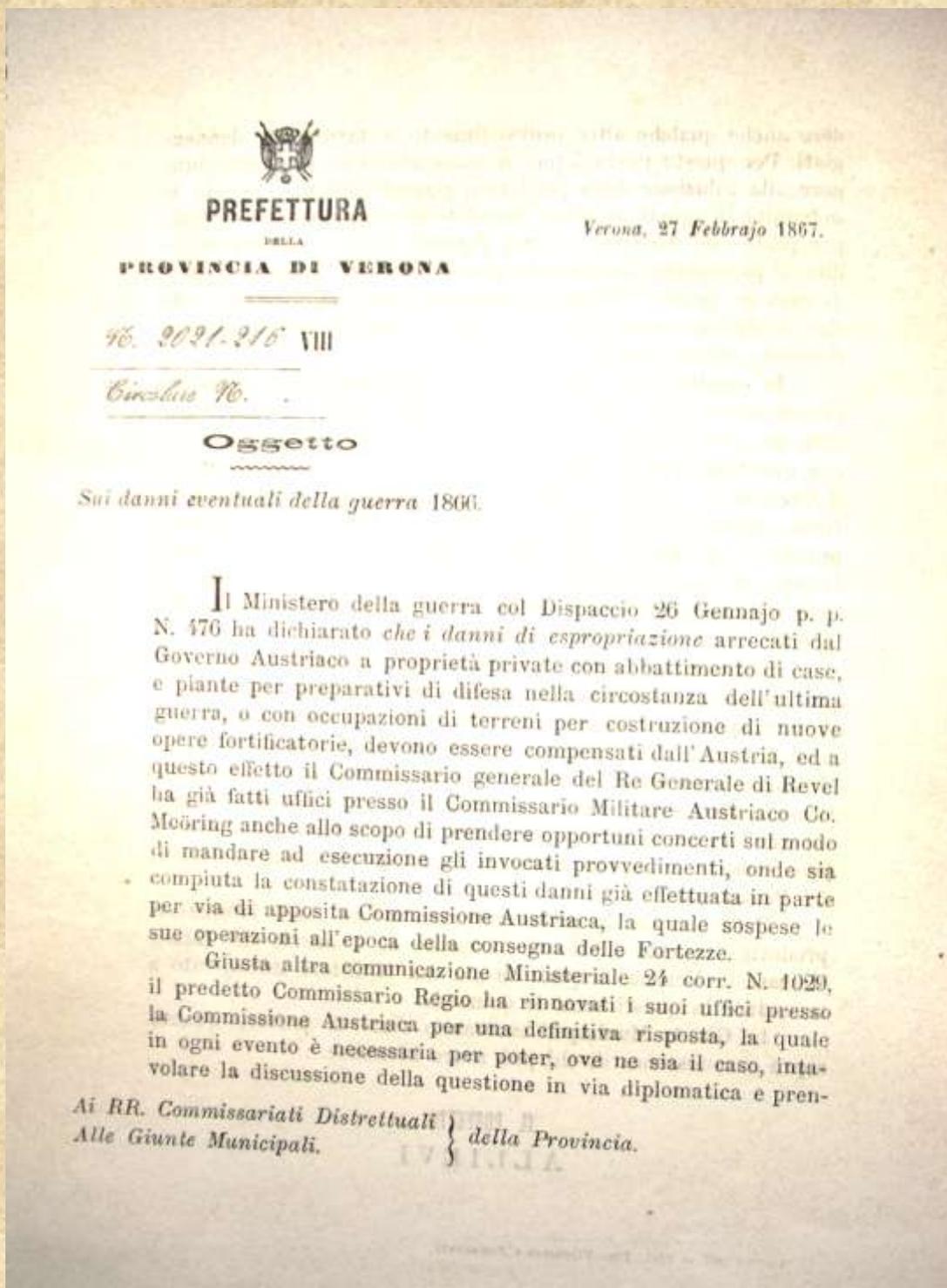
"Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona. Ha una popolazione di 1064 abitanti. Gli elettori sono iscritti nel collegio elettorale di Verona. L'ufficio postale è a Verona. Appartiene alla diocesi di Verona. Il suo territorio è fertilissimo e produce viti, gelsi ed ogni sorta di cereali. Il capoluogo dista 7 chilometri a levante da Verona. Vi si ammira la bellissima villa della famiglia Orti. Nei dintorni vi sono cave abbondanti d'argilla, per stoviglie e vi si trovano varie terre gialle e rosse stratificate che si adoperano a comporre vivaci colori per la pittura."

Come si può ben immaginare nel dopo guerra i Comuni d'Italia dovettero dare attuazione alle nuove direttive e far fronte agli strascichi della stessa (acquartieramenti militari nel Veneto,

²⁰ Calderara, op. cit. p. 18, 20.

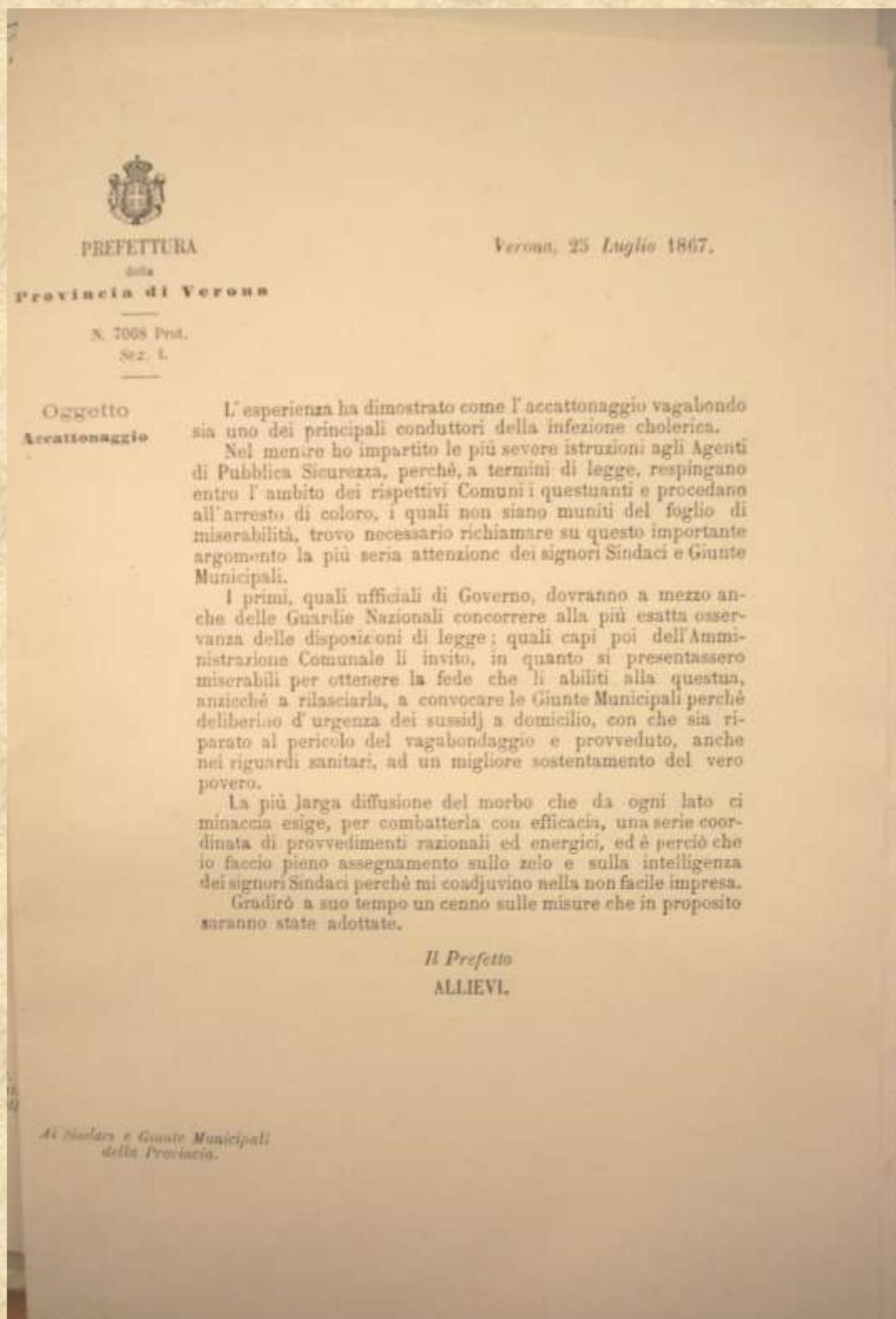
²¹ Foglio in busta M30, anno 1867. Biblioteca Comunale di San Martino B.A.

averi dei municipi per le somministrazioni fatte alle truppe durante l'anno 1886, danni di guerra, ecc..)



Biblioteca Comunale: Busta M 31, 27/2/1867 – San Martino B.A.

Non bastassero queste incombenze c'erano anche problemi di salute pubblica dovuti alla povertà, alla cattiva igiene, tanto è vero che il 25 luglio 1867 il prefetto Allievi scrisse ai Sindaci evidenziando come l'accattonaggio vagabondo fosse "...uno dei principali conduttori della infezione cholericica."



ELISIRE TONICO ANTICOLERICO

Nella Farmacia del sottoscritto si prepara questo **Elisire** che da molti anni, in varj paesi soggetti a questa terribile malattia, dimostrò un'efficacia sorprendente: persone attaccate dal *Choléra-morbus* risanarono perfettamente.

Questo **Elisire** è utilissimo nelle debolezze di stomaco, nelle malattie dei visceri addominali, nelle febbri intermittenti ostinate e nelle diaree acutissime: giova nei dolori del basso ventre, dolori di testa, nei svenimenti, ed è utilissimo nella stitichezza: ravviva gli organi dell'addome e s'oppone energicamente alla evacuazione del siero del sangue, causa, o per meglio dire, effetto principale del *Choléra Asiatico*. Viene altresì raccomandato come il migliore preservativo per conservare la floridezza della salute.

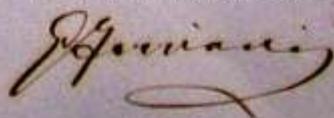
Uso e Dosi.

Nelle debolezze di stomaco, nella stitichezza, ipocondria, dolori di testa e svenimenti, un cucchiajo da tavola alla mattina ed uno alla sera nel brodo o caffè.

Nelle febbri intermittenti tre cucchiajate da tavola prese nella giornata pure nel caffè o brodo: e nella diarea che dà principio ai fenomeni cholerosi tre cucchiajate prese in una mezz'ora in una infusione di fiori di Camomilla con acqua calda.

Certo dell'efficacia del rimedio, il sottoscritto si lusinga di essere benemerito alla umanità che da molti anni va in cerca di uno specifico pel flagello che s'avvicina sempre più nei nostri paesi.

Si prepara nella Farmacia al Montaron di Castel Vecchio Corso Carovè, Verona: al prezzo per ogni Bottiglia d'Italano Lire **1,00.**



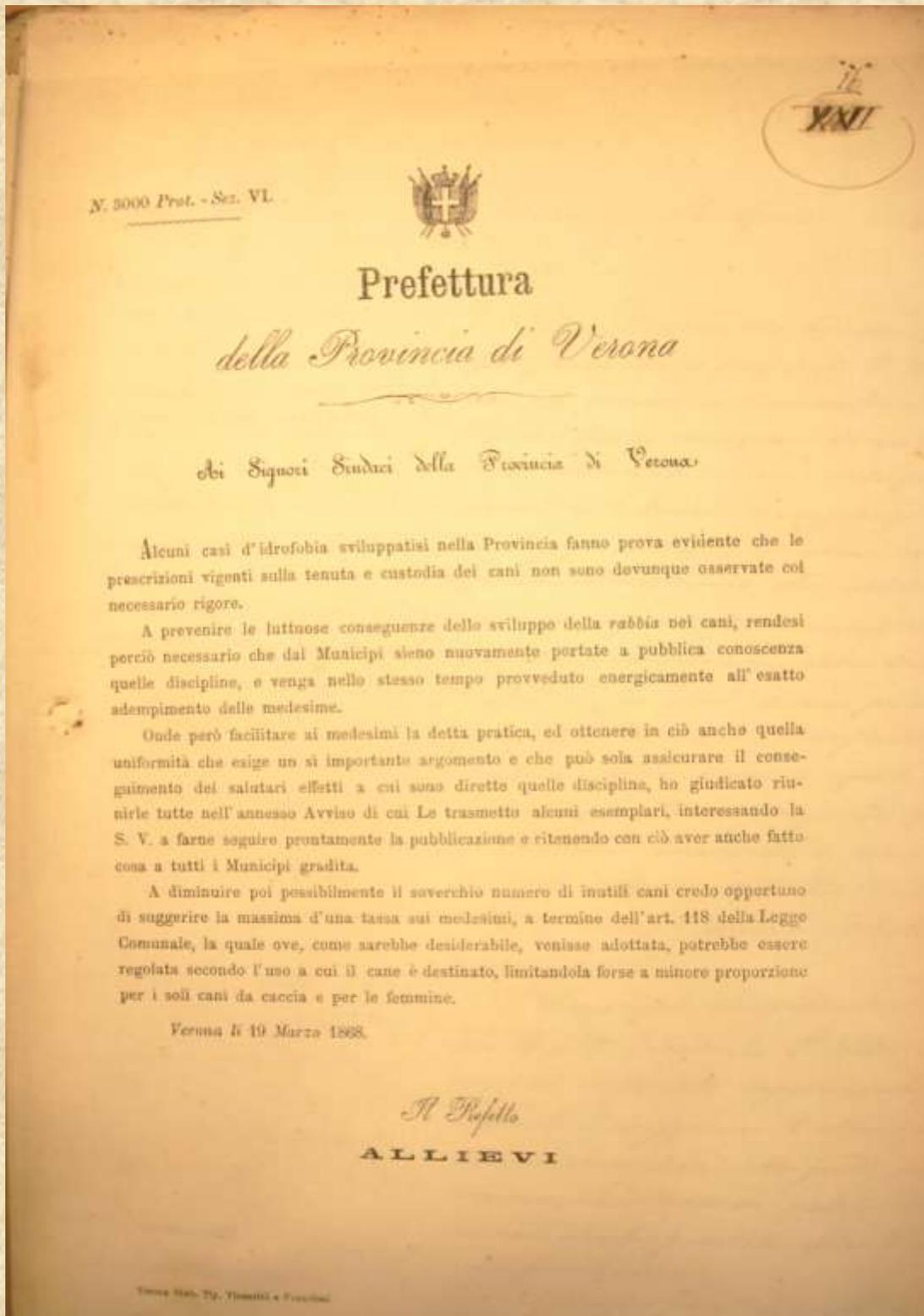
Biblioteca Comunale: Busta A 39, 1867 – San Martino B.A.

E, malgrado le promesse di questo volantino distribuito nella zona, a Marcellise l'Ufficiale sanitario tra agosto, settembre e novembre del 1868, dichiarò numerosi decessi per "gastroenterite acuta", così anche nel 1869, e nel 1870 tra giugno e settembre²².

Nel 1867 vennero fatti lavori geodetici e topografici nella provincia, per rilievi militari. Furono affrontate spese per il restauro della canonica, vennero fatte opere nella strada Arcandola con completamento della stessa.

²² Biblioteca Comunale: Busta A 39, (1866-1874) – San Martino B.A. Un prospetto riporta anche i decessi avvenuti nell' anno 1836 n.29, anno 1849 n. 11, anno 1855 n. 42.

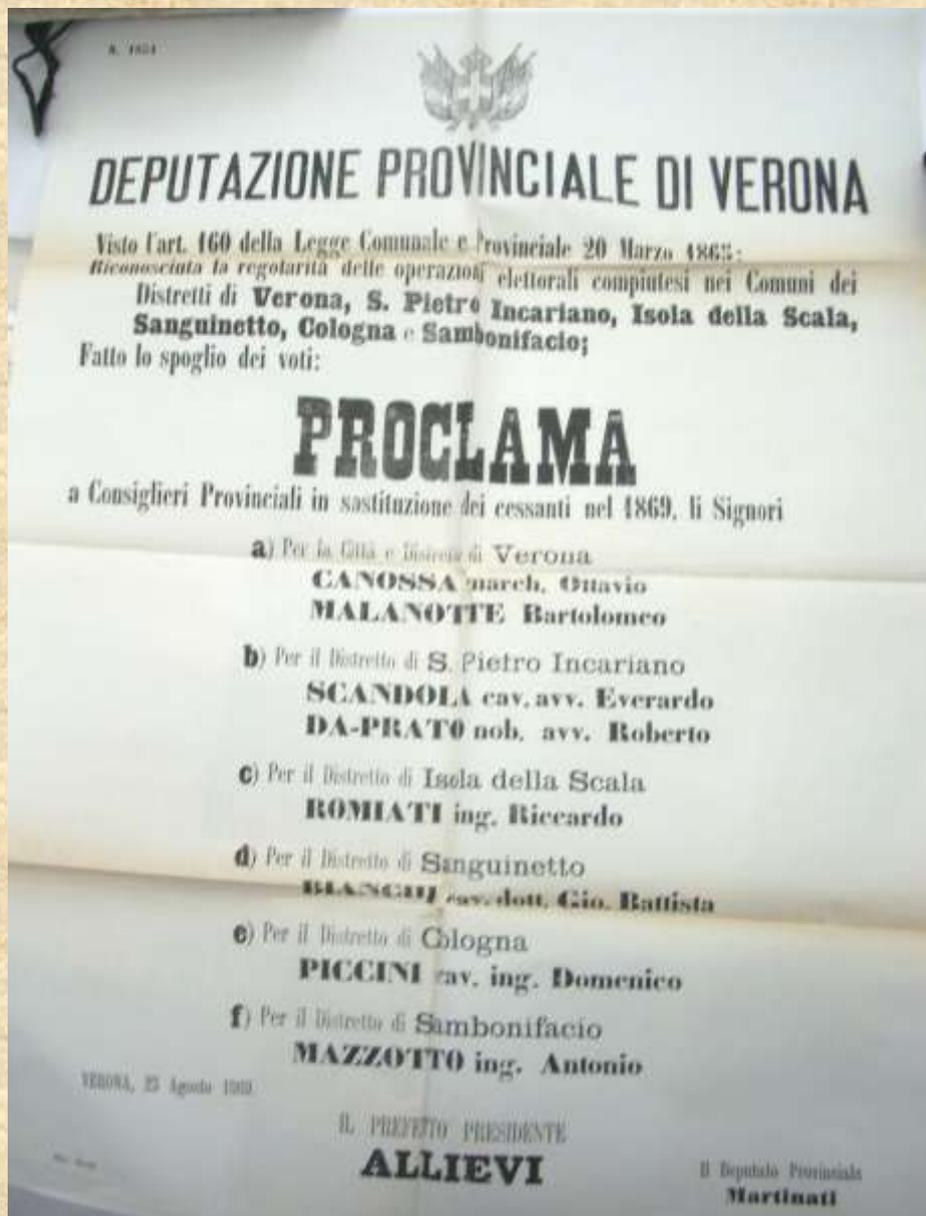
Nel 1868 ci fu la delibera del Consiglio Comunale per la sistemazione del torrente Progno (argine sinistro). La questione si protrasse fino all'anno 1869. Nello stesso anno venne introdotta la tassa sui cani per la prevenzione dell'idrofobia.



Biblioteca Comunale: Busta M 32,19/3/1868 – San Martino B.A.

Nominato l'Ing. consorziale per le manutenzioni stradali, venne fatta una nuova revisione dell'elenco stradale per la loro sistemazione. Fu pubblicato un avviso di Asta pubblica per rimettere in uso la strada che dalla Postale Vicentina mette in contrada delle Pignatte passando per le Quattro ruote. Vennero fatte manutenzioni stradali varie.

Nel 1869 Malanotte venne eletto consigliere Provinciale per la città e distretto di Verona.



Biblioteca Comunale: Busta M 35, 22/8/1869 – San Martino B.A.

Entrò in vigore il nuovo sistema metrico decimale, venne fatto il nuovo regolamento di Polizia stradale.

Sempre in quel periodo (1868 al 1872) Malanotte trovò anche il tempo per organizzare anche il giardino a sud della villa, con cipressi, viali, e statue. Fece costruire anche un elegante belvedere sulla valle di Marcellise proprio sotto la parrocchiale di S. Pietro.



il Belvedere, foto A. Scolari

Legato a Marcellise da un vivo affetto soggiornava spesso nella sua bella villa tutta ornata di eleganti statue, ora purtroppo disperse dopo il passaggio della proprietà ad altri padroni.

Il 6 giugno 1878 Bartolomeo Malanotte morì all'età di 77 anni, dai documenti ritrovati si capisce che visse gli ultimi anni isolato, lo dimostra anche lo sprezzante annuncio dato sul giornale dell'epoca dove si legge:

“E' morto quel signor Malanotte ex – consigliere comunale e provinciale che aveva nel 1872 fatto testamento confermato nel 1874, lasciando erede universale il municipio di Verona. Sicchè si sperava. Ma invece stamane s'è saputo che un altro testamento (agosto 1877) lasciò erede universale il signor Rubele Francesco (discendente dall'eroico Rubele detto il Leon²³) che gli fu servo per oltre 60 anni. Ed alla sua domestica lasciò un regalo di L.1500, più un legato di Lire 3 al giorno. Povero Municipio! e ce ne sarebbe tanto bisogno d'un buon legato per fondare un Ricovero di Mendicità” (Arena 7 giugno 1878).

²³ Nel 1757 una grossa piena travolse il ponte Navi isolando la torre che collegava le due arcate. Due donne e due bambini rimasero imprigionati col rischio di annegare, ma un facchino della Dogana, Bartolomeo Rubele, si buttò nell'Adige con l'aiuto di corde e riuscì a salvarli. Il popolo in festa volle donargli dei soldi, che furono rifiutati dal Rubele (soprannome “el leon dela Valpantena”). A quel eroe è stato intitolato un lungadige.

È morto quel signor Malanotte, ex - consigliere comunale e provinciale che aveva nel 1872 fatto un testamento confermato nel 1874, lasciando erede universale il municipio di Verona. Sicché si sperava.

Ma invece stamane s'è saputo che con un altro testamento (agosto 1877) lasciò erede universale il signor Rubele Francesco (discendente dall'eroico Rubele detto il Leon) che gli fu servo per oltre 60 anni.

Ed alla sua domestica lasciò un regalo di L. 1500, più un legato di Lire 3 al giorno.

Povero Municipio! e ce ne sarebbe tanto bisogno d'un buon legato per fondare un Ricovero di Mendicità.

Biblioteca storica Comune di Verona – L'arena 7 giugno 1878

Non si faceva cenno che era stato uno dei più importanti amministratori della Cassa di Risparmio, che aveva combattuto per salvare l'Istituto cittadino, che era stato Sindaco di Marcellise, ecc..

Le sue volontà testamentarie olografe si trovano ora all'Archivio di Stato di Verona²⁴. Come riportato dal giornale L'Arena del 7 giugno 1878, le buste (lettere) aperte furono tre: 20 gennaio 1872, 4 aprile 1874 e 2 agosto 1877. L'ultima aveva annullato, per espresso volere del defunto le precedenti, senza accennare a motivi particolari che potessero far capire il perché di queste nuove disposizioni. Probabilmente le motivazioni di questi ripensamenti potrebbero risiedere nelle parole pronunciate da Ettore Calderara nel corso della cerimonia tenutasi nel 1901 (ved. sotto).

²⁴ Archivio di Stato di Verona. Testamento di Malanotte Bartolo fu Francesco, Notaio Panchera Dr. Luigi, 7 giugno 1878 n. 27417 (Notarile scheda 30).

In ogni caso da questi documenti emergono alcuni tratti della sua personalità che ci fanno capire quanto fosse umile e schivo “... *desidero seppellimento modesto e cattolico.*”, ed attaccato alla madre “*Quando perdetti l’adorata mia genitrice affidai a Massimiliana... attuale mia domestica una ciocca dei crini e l’antico anello nuziale che se ne raccolsero. Raccomando sieno collocati nella cassa di me stesso cadavere.*”

Al Comune di Verona poi lasciò solo i suoi libri, quadri, stampe, ecc.. Mentre a tante persone a lui care, figliozzi, domestici, lavorenti lasciò diverse quantità di denaro.

Con la precisione e la correttezza che aveva improntato la sua vita elencò anche le persone a cui era debitore incaricando una persona di sua fiducia Il Sig. Gerolamo Pelanda di procedere al loro pagamento.

Infine dispose “*Erede mio universale di quanto possiedo... nomino il mio domestico Francesco Rubele.*”.

Ebbe anche la premura di indicare al Rubele a chi fare riferimento per eventuali consigli “*Suggerisco qual consulente al mio erede il Sig. Gerolamo Pelanda che potrà rettamente indirizzarlo..*”.

Terminò il testamento scrivendo “... *Revoco e pienamente annullo qualunque altra disposizione con o senza data precedente questo mio scritto che intendo essere il mio testamento.*”

Sempre in questo fascicolo una pagina riporta quanto scritto all’ufficio dello stato civile -atti di morte dell’anno 1878 lotto n. 512 parte I°- risulta che Malanotte Bartolomeo, nato e residente in Verona, celibe, è morto in Verona nel giorno 6 giugno 1878.

Trascorsero molti anni prima che qualcuno riconoscesse l’opera di questo benemerito personaggio, e così solo il 22 dicembre del 1901 nel salone maggiore della Cassa di Risparmio venne eretta una lapide con il busto del Malanotte, opera dello scultore Carlo Spazzi, per onorare degnamente l’illustre uomo che tanto aveva dato e fatto per la Cassa di Risparmio di Verona.

Fu così che nel corso della cerimonia Ettore Calderara nel concludere il suo elogio in onore di Bartolomeo Malanotte disse: “*Si narra che Bartolomeo Malanotte abbia trascorso tristemente gli ultimi anni di sua vita, mortificato dal fatto che la nativa città avesse ricambiato con l’ingratitudine e l’oblio il suo intelletto d’amore; e si dice che, scendendo nel sepolcro il 6 giugno 1878, abbia remunerato del suo largo censo la fedeltà e la devozione del proprio fattore, dopo avere lacerato un precedente testamento, nel quale aveva istituito erede universale il Comune di Verona, perché fondasse alcune borse di studio.*”²⁵

Ed infine, prima di scoprire la lapide, si rivolse ai presenti con queste parole: “*Non sono dunque per lui cotesta lapide e questa cerimonia; ma piuttosto per noi; perchè l’esempio della sua fede e della sua operosità scaldi i nostri petti a quegli stessi generosi entusiasmi, che per la sapiente tenacia di Bartolomeo Malanotte levarono il nostro Istituto alla sua presente grandezza.*”²⁶

²⁵ Calderara, op. cit. p. 20.

²⁶ Calderara, op. cit. p. 21.

Testamento di Bartolomeo Malanotte

Trascrizione a cura del Dott. Roberto Alloro

Archivio di Stato di Verona, Ufficio del Registro, Testamento di Malanotte Bartolo fu Francesco. Notaio Panchera dr. Luigi, 7 giugno 1878, n. 27417 (Notarile scheda 30)

Il notaio Luigi Panchera pubblica quattro atti testamentari olografi di Bartolomeo detto Bortolo Malanotte figlio del fu Francesco, datati rispettivamente 2 agosto 1877, 4 aprile 1874, 23 gennaio 1872 e 3 settembre 1870.

Nel testamento del 2 agosto 1877, che annulla e cassa tutti i precedenti, lega al Comune di Verona i libri, i quadri e le stampe scelti da incaricati del Comune medesimo. Dispone legati, rendite e lasciti a favore del figlioccio ingegnere Luciano Quaranta, del nobile ingegnere Giovanni Franchini, delle figliecette Laura Bianca Sartori e Anna Fiorini, dell'avvocato Pietro Roveda, del medico Michele Marani, dei sacerdoti Luigi Caprara parroco dei Santi Apostoli e Luigi Marchiori parroco di Santa Maria in Organo, di Bianca Martini, dei lavorenti Giacomo Rubele e Matteo Tinazzi, del boar Giovanni Quaglio. Dispone la celebrazione di messe di suffragio. Dichiara di essere debitore di somme verso i propri domestici Francesco Rubele e Massimiliana Bazzoni. A favore di quest'ultima dispone un lascito. Istituisce erede universale lo stesso Francesco Rubele. Suggerisce come consulente all'erede universale Girolamo Pelanda oppure, se non gradito, il signor Smerzi «attuale direttore della Banca di Verona».

Nel testamento del 4 aprile 1874, successivamente annullato, nominava esecutore testamentario Girolamo Pelanda, cancelliere del Capitolo della cattedrale di Verona. Disponeva legati a favore dell'avvocato Pietro Roveda, del medico Michele Marani, del farmacista Giuseppe Grizzi di Mozzecane, di don Luigi Marchiori parroco di Santa Maria in Organo, della propria figlioccia Laura Bianca Sartori figlia di Agostino, del parroco pro tempore di Santa Maria in Organo, di Valeriano Aldegheri fu Giuseppe di Marcellise, di Aldegheri Giuseppe di Valeriano di Marcellise, dei fratelli Francesco e Giuseppe Lavagnoli di Marcellise, di Giacomo Rubele di Lavagno, di Giovanni Quaglio di Mozzecane. Disponeva la celebrazione di messe di suffragio. Lasciava a Francesco Rubele e a Massimiliana Bazzoni certi mobili che si trovavano nella propria abitazione di Verona o nella propria casa di Marcellise. A Francesco Rubele e a Massimiliana Bazzoni lasciava somme di denaro o controvalore in mobili e la possibilità di continuare ad abitare nella propria casa di Verona fino a sei mesi dopo la sua morte. Lasciava ai due, in parti leggermente diverse, l'usufrutto dell'intera eredità e un vitalizio. Istituiva erede universale il Comune di Verona, che poteva scegliere libri, stampe e quadri per la Biblioteca e il Museo. Il capitale doveva essere investito in rendite permanenti da destinare all'educazione di un giovane veronese di talento ma povero da collocare all'Istituto agricolo di Vallombrosa; di un altro con le stesse caratteristiche da collocare all'Istituto Artigianelli di Verona; di una giovane da far educare agli usi di servizio domestico. Qualora le rendite lo avessero permesso, i beneficiari avrebbero potuto essere due per ogni tipo, fatto salvo il caso particolare della scoperta di un giovane portato alla scultura da istruire in educazione pittorica all'Accademia Brenzoni di Verona utilizzando i fondi destinati al secondo allievo di Vallombrosa.

Nel codicillo del 23 gennaio 1872, successivamente annullato, modificava in parte il testamento del 3 settembre 1870, che veniva confermato nella parte restante. Lasciava ai propri domestici Francesco Rubele e Massimiliana Bazzoni, in parti uguali, tutto quanto si trovava nella propria abitazione di Santa Maria in Organo, eccetto l'argenteria e la libreria. La libreria veniva donata alla Biblioteca Comunale. Definiva la posizione che l'esecutore testamentario Girolamo Pelanda doveva assumere in relazione a eventuali pretese della signora Giulia Scudellari Garaita, di cui per certo tempo il testatore aveva amministrato le sostanze.

Nel testamento del 3 settembre 1870, successivamente annullato, disponeva il pagamento di quanto dovuto ai propri domestici Francesco Rubele e Massimiliana Bazzoni. Nominava esecutore testamentario il signor Girolamo Pelanda cancelliere del Capitolo di Verona. Istituiva erede universale il Comune di Verona che doveva destinare il capitale all'acquisto di rendita da assegnare a turno, su delibera consigliere, o a un padre o una madre di famiglia che avessero saputo educare bene i figli seppure nelle difficoltà economiche, oppure a chi si fosse dedicato lungamente al volontariato, ovvero al cittadino veronese bisognoso che avesse rischiato la propria vita per salvare quella altrui.

Disponeva la celebrazione di messe di suffragio. Istituiva vitalizi per i domestici Francesco Rubele e Massimiliana Bazzoni e per la cugina Rosa Pachera. Disponeva, infine, un lascito una tantum a favore dell'esecutore testamentario.

(sul margine destro) Registrato a Verona il 27 giugno 1878 Atti Pubblici volume XV n° 1118. Esatte lire trentadue, e centesimi quaranta. Il ricevitore

(sul margine superiore) I° per estratto
II°

numero 27(4)17 Repertorio e numero 20637 Re(istr)o

Pubblicazione di testamento olografo

Regnando sua maestà Umberto I per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia.

L'anno 1878 milleottocentosettantotto, questo giorno di venerdì 7 sette giugno.

In Verona, nell'ufficio dell'illustrissimo signor pretore del I Mandamento faciente parte del fabbricato, che serve agli usi del regio Tribunale Ci(vil)e e (Penal)e respiciente la corte.

Davanti a me Luigi dottor Panchera notaio residente in Verona, iscritto presso il Consiglio Notarile di questo Distretto ed alla presenza del signor pretore del I Mandamento di Verona dottor Carlo Marani assistito dai due testimoni idonei e richiesti, li signori dottor Tullio Venturi di Giovanni nato a Monteforte d'Alpone residente in Verona, legale, e Bortolo Rinaldi fu Giuseppe nato a Spilimbergo qui domiciliato, pensionato, si è personalmente costituito il signor Antonio Storato fu Paolo, nato a Sorio, provincia di Vicenza, domiciliato in Verona, farmacista.

Il quale, a me notaio cognito, dietro incarico della fantesca del fu Bartolomeo Malanotte fu Francesco mi consegnò anzi tutto la fede di morte dello stesso signor Malanotte, che allego al presente sotto lettera A, e quindi pregandomi dell'apertura e pubblicazione a sensi di legge, mi presentò un plico di carta chiuso con una fascia di carta gialla suggellata in due parti e portante lo scritto: Testamento di Bartolomeo Malanotte agosto 1877.

Similmente si presentò signor Girolamo Pelanda fu Stefano, nato a Rivalta, qui domiciliato, possidente, a me notaio compito, il quale pregandomi dell'apertura e pubblicazione a sensi di legge, mi presentò due plichi di carta chiusi con suggello, nei quali crede contenersi le disposizioni d'ultima volontà dello stesso defunto signor Bartolomeo Malanotte, dal quale gli furono consegnati mentre era in vita.

Questi due plichi portano la scritta, l'uno: Testamento di Bartolomeo Malanotte ed appendice al medesimo - revisione con supplemento del presente involto 16 agosto 1873 - e l'altro: Testamento che il sottoscritto scrisse e poi consegnò accluso nel presente foglio al signor Gerolamo Pelanda nel giorno 17 aprile via Pigna. Bartolomeo Malanotte.

Eseguita dal signor pretore l'apertura del plico consegnato dal signor Storato si trovò contenere un foglio di carta scritta per tre intere facciate, e tre quarti della quarta facciata, sembra scritto, firmato, e sottoscritto da identica mano, ed è del tenore seguente:

Marcellise, 2 agosto 1877 milleottocentosettantasette (ore 8 antimeridiane).

Col presente il mio testamento dispongo del mio avere.

Desidero seppellimento modesto e cattolico.

Quando perdetti l'adorata mia genitrice affidai a Massimiliana Bazzoni attuale mia domestica una ciocca dei crini, e l'antico anello nuziale che se ne raccolsero.

Raccomando sieno collocati nella cassa di me reso cadavere.

Al Comune di Verona a titolo di legato lascio tutte quelle opere perfette e complete che il bibliotecario di esso trascoglierà dalla accozzaglia dei miei libri, e così pure quei quadri e stampe che un delegato del Comune stesso vederà compatibili nella pinacoteca patria.

A titolo pure di legato lascio a Quaranta Luciano ingegnere valente mio figliozzo lire 1000.

Al nobile Giovanni Franchini fu Giuseppe ingegnere tecnico lire 1000.

A Laura Bianca Sartori mia figlioza dovrà esser provveduto entro un anno dal mio decesso un titolo di rendita sul Gran Libro Nazionale per lire 40 annue cioè capital nominale di lire 800. Quegli interessi dovranno correre ad aumento irreversibile pure sul Gran Libro a vantaggio della nominata sino al suo matrimonio o in suo difetto sino agli anni ventidue nelle cui epoche soltanto potrà essa disporre. Responsabili in mancanza i membri del consiglio di famiglia.

Per simil guisa onninamente dispongo a favore di Anna Fiorini di Giuseppe pure mia figlioza.

Allo avvocato dottor Pietro Roveda lire quattrocento.

Al dottor Michele Marani medico lire quattrocento.

Al reverendo arciprete dei Santi Apostoli don Luigi Caprara lire quattrocento.

Al reverendo arciprete di Santa Maria in Organis don Luigi Marchiori lire quattrocento.

A Bianca Martini lire trecento.

Al mio lavorente Giacomo Rubele lire trecento.

All'altro mio lavorente Matteo Tinazzi lire trecento.

Al mio boar Quaglio Giovanni lire trecento.

Saranno provvedute subito dopo il mio decesso lire quindici di rendita (capital nominale lire trecento) ed investite al nome del parroco pro tempore di Santa Maria in Organis pregato di celebrar personalmente ogni anno una messa nel patrio cimitero il giorno dieci gennaio, e due altre messe pure ogni anno a suo beneplacito.

Dichiaro di esser debitore per conti stabiliti a tutto il giugno di questo anno verso Francesco Rubele di lire quattromille.

Dichiaro similmente di esser debitore come sopra a Massimiliana Bazzoni di lire tremille.

Lascio a questa ultima (Massimiliana Bazzoni rara mia domestica) lire tre al giorno datando da quello del mio decesso e fino alla sua morte con diritto di asportarsi lire cinquecento di mobili a 10% sotto il valore di stima e di poter disporre sulla mia sostanza morendo di lire mille.

Erede mio universale di quanto possiedo, istituisco e nomino il mio domestico Francesco Rubele.

Esso si preleverà dalla mia sostanza le lire quattromille di suo credito e dovrà pagare entro sei mesi dal mio decesso le altre lire tremille del credito di Massimiliana Bazzoni. Non dubito di puntualità.

Qualora Francesco Rubele mi premorisse istituisco mio erede universale con tutti gli incarichi ed oneri ingiunti al Rubele il mio colono in Marcellise Valeriano Aldegheri del fu Giuseppe, il quale se per la esposta condizione non riuscisse erede riceverà a titolo di legato lire duemille sei mesi dopo la mia morte.

Suggerisco qual consulente al mio erede il signor Gerolamo Pelanda che potrà interamente indirizzar la e al però lascio lire duecento annue e per soli due anni consecutivi a datare dal mio decesso anche se non venisse accolto nella qualità suggerita.

In mancanza del signor Gerolamo Pelanda insinuo il signor Smerzi attuale direttore della Banca di Verona cui senz'altro dovranno essere versate dal mio erede per una sol volta lire cento due mesi dopo la mia morte.

Se venisse trovata inserta con questo testamento una lettera al mio erede, voglio che sia lette al medesimo o dal signor Pelanda o dal signor Smerzi, da solo a solo.

Tutti i legati pei quali non ho determinato il tempo saranno pagati senza interesse sei mesi dopo la mia morte.

Casso, revoco, e pienamente annullo qualunque altra disposizione con o senza data precedente questo mio scritto che intendo essere il mio testamento.

Bartolommeo Malanotte del fu Francesco.

Aperti dal signor pretore i plichi di carta consegnati dal signor Girolamo Pelanda, si trovò che il primo conteneva un foglio di carta grande rigata a celeste, scritta per quanto sembra da identica mano sopra tre intere facciate, e linee trentuno della quarta, compresa la prima, ed il secondo conteneva due fogli di carta, scritti per quanto sembra da identica mano, il primo per intero, il secondo per tre intere facciate, che vengono qui per intero trascritti.
Trascrizione della prima carta.

Verona, sabato 4 (quattro) aprile (1874) milleottocentosettantaquattro.

Col testamento presente dispongo del mio avere.

Desidero seppellimento modesto e cattolico.

Nomino mio esecutore testamentario il signor Gerolamo Pelanda cancelliere del reverendissimo Capitolo di Verona, il quale opererà in docile ed obbediente concerto colla rappresentanza dello infrascritto mio erede universale.

Essa liquiderà ogni anno l'importo conveniente delle prestazioni da supplirsi allo stesso signor Pelanda unite ad altre annue lire duecento per mio grato animo sin che duri la amministrazione, e in ogni caso non mai per meno di quattro anni consecutivi.

Ritengo che al mio decesso si continuerà la condotta dei miei due poderetti come corre e finché sarà creduta dal mio erede, e raccomando perciò al solito mio Rubele di prestarsi gratuitamente ottemperando alle disposizioni che riceverà. Raccomando altrettanto alla mia governante per l'assistenza alle stime degli oggetti che la riguardano.

Ove il signor Pelanda o mi premorisse o non accettasse l'incarico l'esecutore verrà scelto dallo erede colla sola retribuzione che gli verrà stabilita dalla savia rappresentanza del medesimo.

Quando la rara mia genitrice moriva, raccomandai a Massimiliana Bazzoni di serbarne l'anello nuziale, e una ciocca di capelli. Se in tempo io prego l'esecutore perché sien chiusi quei crini con me nella cassa, e dono per memoria alla Bazzoni il povero anello.

Dispongo i pochi legati che seguono.

Al signor Pietro Roveda avvocato cinquanta oncie argento.

Al medico fisico dottor Michele Marani cinquanta oncie argento.

Al farmacista Giuseppe Grizzi di Mozzecane cinquanta oncie argento.

A don Luigi Marchiori arciprete di mia parrocchia cinquanta oncie argento.

Sarà comperato un titolo di annue lire cinquanta di rendita sul Gran Libro della Nazione, e conservato dal mio erede, che prego investire e conservar pure in eguali titoli le annualità derivanti successive per consegnarsi poi tutti a Laura Bianca Sartori di Agostino mia figlioccia all'epoca di suo matrimonio, o compiuto l'anno vigesimo quarto se nubile.

Premorendo essa, passerà il tutto al suo genitore Agostino Sartori.

Egual titolo di sole annue lire quindici rendita verrà provveduto e consegnato allo arciprete pro tempore di Santa Maria in Organis, che ne godrà in perpetuo i tagliandi. Desidero che il medesimo mi celebri o se impedito faccia da altro sacerdote celebrare una messa nella chiesa del patrio cimitero il giorno 10 gennaio di ogni anno, e ne celebri una nel successivo giorno undici, ed una altra nelle 12 in quella chiesa che ei crederà.

A Valeriano Aldegheri fu Giuseppe di Marcellise lascio lire trecento per una sola volta.

Similmente per una sol volta ad Aldegheri Giuseppe di Valeriano lire trecento. Ai due fratelli Francesco e Giuseppe Lavagnoli per una sol volta accumulative lire trecento. Li suddetti sono di Marcellise. A Rubele Giacomo di Lavagno per una sol volta lire trecento. A Quaglio Giovanni di Mozzecane per una sol volta lire trecento.

Lascio tanto il letto completo di mio uso quale si trova con tutte coperte da inverno in citrù, come l'altro letto pur completo di mio uso a Marcellise a Francesco Rubele, e Massimiliana Bazzoni.

La sorte determinerà quale deva appartenere all'uno e quale all'altra. Lascio agli stessi il sofà della mia stanza da letto, e quello del tinello di Marcellise che verranno pure fra essi sortiti.

Lascio a Francesco Rubele per un sol volta lire quattrocento da essergli soddisfatte a sua scelta o con denaro, o col valore di miei mobili che egli potrà scegliersi a stima dell'inventario di mia eredità.

Similmente in tutto e per tutto a Massimiliana Bazzoni lire quattrocento.

Lascio tanto al primo che alla seconda l'alloggio gratuito nella mia casa di abitazione per mesi sei interi a datare dal mio decesso, e ciò anche in vista della loro opera d'assistenza, di cui più sopra, certo che se per viste credute utili alla mia eredità dovessero sgomberarne prima si adatteranno ad un compenso.

Lascio a Rubele Francesco sin che duri la sua vita l'usufrutto di cinquecentoventicinque (0,525) e a Massimiliana Bazzoni pure per tutta la sua vita il rimanente usufrutto degli altri quattrocentosettantacinque (0,475) millesimi di tutta la mia sostanza. Tale proporzione riflette la differenza delle loro attribuzioni verso di me, non quella della cordialità che mi compiacqui con gratitudine riscontrar sempre in [*spazio bianco corrispondente a sette lettere*] (e) ciascuno di essi emula ed esemplava a mio riguardo.

Intanto dispongo e lascio (prego la rappresentanza del mio erede ad ordinarlo efficacemente), che partendo dal giorno dal giorno di mia morte di quindicina in quindicina anticipata sieno pagate al primo quotidiane lire quattro centesimi venti (£ 4,20), per quotidiane lire tre centesimi 80 (£ 3,80) alla seconda finché propriamente venga operato il conguaglio tra il percepito e il diritto sempre nella disposta proporzione a cifra ultima determinata, in guisa per altro, che se per avventura (come non temo) riuscisse la sostanza ad importo minore non potranno mai per questo né l'uno né l'altra esser vincolati a rifusione non solo, ma continueranno indiminate per tutta la vita del Rubele quotidiane lire quattro centesimi 20, e per tutta la vita della Bazzoni le quotidiane lire 3 centesimi 80 loro assegnate sottraendo al capitale quanto esiga tale continuazione.

La rendita italiana e per la Sartori e per l'arciprete pro tempore di Santa Maria in Organis desidero sia comperata ed assegnata immediatamente dopo il mio decesso.

Gli altri legati sien ben accetti anche dopo un anno.

La tassa poi di tutti non meno che quella dei libri, stampe, quadri a carico di mia eredità.

Erede di tutta indistintamente la mia sostanza nomino ed istituisco il Comune di Verona. Ne disporrà liberamente la Giunta di tutta la accozzaglia di libri stampe e quadri lusingandomi che potrà scegliere pure qualche esemplare almen compatibile per la biblioteca, e museo.

Intendo che tutta la rimanente sostanza amministrata pazientemente sia a riparti ed in momenti utili convertita in danaro che si investirà nei singoli casi sul Grande Libro della Nazione in rendita da devolversi e vincolarsi in perpetuo con quel titolo che il patrio Consiglio determinerà conveniente, a profitto della infrascritta istituzione da principiarsi dopo la morte dell'ultimo usufruttuario, convertir dovendosi nello intervallo eventuale i frutti spettanti al premorto in rendita eguale. Istituzione. Si manterranno costantemente sino a compiuta educazione:

Primo. Un giovane veronese (intendo per tale qualunque appartenga a famiglia almeno da dieci anni abitante in provincia) eminente di ingegno e buona moralità da scegliersi fra gli studenti poveri delle scuole nostre e collocarsi nello istituto agricolo di Vallombrosa sino ad ottenuto assolutorio sperato lodevole dietro presentazione del quale dovranno pagarsi o a lui o al suo rappresentante lire trecento per scorta di suo avvenire. Per altro dopo un anno dal collocamento si ritirerà in tutti i singoli casi da quel corpo insegnante un voto sulla presumibile riuscita del giovane che in caso sinistro verrà tosto licenziato consegnandogli come sopra lire ottanta.

Secondo. Similmente un giovane povero veronese come sopra di buon costume ed inclinazione artigiana che scelto anche esso fra quelli delle nostre scuole primarie sia mantenuto nel nostro Istituto Artigianelli. Sortendone educato gli si daranno come sopra lire centocinquanta.

Terzo. Una giovane pur veronese di buona e docile moralità per farla educare agli usi di servizio domestico in un istituto patrio, e sortendone capace avrà lire centocinquanta.

Qualunque dei tre giovani ottenga premio per la compiuta educazione, riceverà oltre alla scorta suddetta altre lire cento nel primo caso, e lire cinquanta in ciascuno degli altri due.

A questo riguardo ogni rielezione e collocamento potrà farsi un anno dopo la finita educazione del sortito. Le nomine spetteranno tutte al Consiglio, che nel caso della fanciulla prego scegliere fra (istituto) Tomba, le Franceschine od altro limitandomi al desiderio che per le femmine lo studio di esercitazione ginnastica sia limitatissimo.

Spero il ricavato a suo tempo bastevole allo importo. Che se una efficace amministrazione conducesse intorno a lire diecimille di sopravanzo capitale desidero allora ed intendo per tutto merito della provvida Giunta, che lasciate giacenti ne corra il profitto ad aumento di capitale fino alla possibilità di collocare due giovani a Vallombrosa, due agli Artigianelli e due fanciulle. In questo solo caso se col volger degli anni emergesse fra veronesi qualche raro ingegno inclinato a speciale riuscita nella scultura dietro prove indubitabili la Giunta sempre a sanzione consigliare sospenderà la spesa pel secondo posto di Vallombrosa dedicando la sola per quel caso rarissimo e per quel giovane alla educazione pittorica della nostra Accademia Brenzoni, da cui riuscendo sarà passato nel luogo e pel tempo da esperti proposto e dal loro piglio deliberato fino al perfezionamento.

Desidero che soltanto gli usufruttuari e i tre giovani almeno durante il mantenimento odano nel giorno 10 gennaio una messa.

Spero compatite e le deliberazioni e i miei forse troppo arditi desideri allo intenso amore che mi lega a questa terra e alla Italia carissima, e perciò oso raccomandarle al Consiglio, e lo ringrazio insieme a quanti avranno cura con esso di assisterle. Ferma poi la massima di educare alla agricoltura, alle arti, al servizio domestico od eventualmente alla pittura come sopra intendo che il Consiglio comunale abbia pienissima facoltà pei regolamenti e in ogni emergenza per la conservazione del capitale, per la interpretazione, applicazione, modificazione o conosciuto bisogno di mutar di stabilimento qualunque, e quantunque determinerà.

Bartolommeo Malanotte testatore.

Revoco ed annullo integralmente qualunque mia disposizione testamentaria, niuna eccettuata, precedente a questa del sabato (4) quattro aprile (1874) milleottocentosettantaquattro.

Bartolameo Malanotte testatore.

Tanto nelle quotidiane lire quattro centesimi 20 (£ 4,20) come nella avventizia maggior cifra spettante al Rubele per questa mia disposizione a sostanza liquidata intendo e voglio sieno compenetrati i quotidiani centesimi trenta austriaci consensualmente ridotti a venticinque italiani da me assegnati e pagati al Rubele dal giorno 11 gennaio 1853 in poi ed ai quali dovrà a fronte di qualsiasi titolo rinunciar diritto dopo mia morte il Rubele se vorrà fruire il da me disposto superiore usufrutto, conservandosi così ancora tra lui e la Bazzoni una differenza vitalizia di cui diedi ragione.

Bortolommeo Malanotte testatore.

Trascrizione dei testamenti contenuti nel secondo involto.

Testamento II.

Questo giorno 23 ventitre gennaio 1872 settantadue. Verona.

Colla presente mia disposizione testamentaria appendice del precedente mio testamento 3 settembre 1870 dichiaro a modificazione parziale del medesimo, che del resto viene confermato interamente, siccome.

Il mio debito verso Massimiliana Bazzoni è accresciuto di altre lire quattrocento che dovranno essere alla medesima pagate a saldo nei modi voluti da ciò che scrissi per le lire seicento.

Tutti i miei mobili, suppellettili, biancheria, insomma tutto quanto ritrovasi nella casa di mia abitazione in Verona a Santa Maria in Organis ad eccezione di pochissima argenteria e della libreria in modo che sieno divisi per giusta metà fra il mio domestico Francesco Rubele e la domestica Massimiliana Bazzoni, cui li lascio in piena proprietà ed a titolo di legato.

La libreria, accozzaglia accidentale per la maggior parte di volumi non da me scelti, sarà data alla comunale Biblioteca.

Io trattai per lo più senza mandato scritto e per lungo tratto vari affari della signora Giulia Scudellari Garaita, ritirando e pagando denari di ragione della medesima, e per tale gestione dichiaro con piena coscienza non esser debitore di nulla alla medesima, la quale per altro attribuendo alla mia gestione meno energia di quanta esigevasi pel suo interesse mi pretende suo debitore e per tale ragione senza più io le offersi lire duemillecinquecento italiane da esserle pagate in rate entro il 1873. La non volle adattarsi. Qualora essa persista in pretesa maggiore ordino al mio erede di istituire la causa e col patto espresso di restituzione dei chirografi a mio carico compenetrati nella amministrazione, dei quali essa minaccia abusare per resa di conto anche in contenzioso. Il materiale per difesa si troverà in una busta fra le mie carte e nei miei giornali dal egregio Pelanda, nominato esecutore testamentario, il quale all'appoggio di questi scritti ed assistito dall'avvocato Roveda starà in confronto della Scudellari e qualunque avesse ad esser l'esito della questione, intendo di non dare alla medesima nemmeno un centesimo di più, anzi riuscendo, come ritengo, la medesima debitrice dovrà essere astretta al pagamento. Che se accetta senz'altro le lire 2500 duemillecinquecento prima di prendere accordo che sienle versate per la espressa ragione ed anche prima della epoca avvertita.

Prego il Consiglio ad accettare questa mia qualunque eredità e far buon viso al nominato amministratore che nominai come quello che conosce molti miei affari, ed il quale in ogni conta prenderà voce, ed ottempererà ai consigli del sindaco.

Confermo quanto sopra è scritto come dichiarazione di aggiunta al testamento mio precedente colla mia sottoscrizione

Bartolomeo Malanotte

Trascrizione del Testamento I

Questo giorno tre settembre 1870 settanta. Verona.

Col presente mio testamento dichiaro:

primo: di essere liquido debitore a tutt'oggi verso il mio domestico Francesco Rubele di italiane lire duemille;

secondo: di essere pure debitore verso la mia domestica Massimiliana Bazzoni vedova Chiecchi di italiane lire seicento.

Tanto il primo che il secondo debito saranno pagati dall'infrascritto mio esecutore o da chi rappresenterà per amministrazione la mia eredità nel più breve termine a saldo di ogni pretesa di creditori suddetti e con decorrenza di interesse 5% dal giorno del mio decesso.

Nomino mio esecutore testamentario il signor Girolamo Pelanda cancelliere del Capitolo di Verona, e lascio al medesimo la più ampia facoltà di amministrazione per cui potrà operare sulla facoltà da me lasciata come un vero proprietario, affittando e vendendo sin che vedrà giunto il momento opportuno di realizzarla tutta in denaro per conseguire allora tutto il ricavato al Comune di Verona, che sin d'ora istituisco mio erede perché quando sarà avvenuta la liquidazione e consegna sopra avvertita e sempre che siano fedelmente adempiute le disposizioni che aggiungerò deva col ricavato annuo della stessa, che potrà anche a maggior ridondanza esser investite in rendita italiana, accumularne la somma di italiane lire duemille da essere conferite ogni volta che cronologicamente e successivamente da tal prodotto si formeranno come premio:

1. o ad un padre o madre di famiglia che abbia saputo per una serie di anni condurre in mezzo ad accidentali difficoltà specialmente di fortuna pecuniaria la sua famiglia (segnatamente la figliolanza) con buona morale e corrispondente ottenuta educazione;

2. ovvero a chi pure per tratto assai lungo di tempo siasi costantemente dedicato all'assistenza dei propri simili in qualunque siasi maniera da esser benemerito dell'umanità;

3. oppure a chi abbia evidentemente posto in gran pericolo la propria vita a salvezza ottenuta della altrui.

Esigo che l'individuo beneficiando sia di Verona, e bisognoso.

Preferisco premiar il merito in cattolici, non escludendo peraltro professioni di altre religioni purché conformi alla naturale e non credo indiscrezione pretendere che sieno calcolate a rigore le condizioni da me espresse.

Saranno quindi inappellabili per conferir tale premio con consigliare del Comune di Verona estratto a sorte, altro probo individuo veronese non consigliare, ma giudicato come tale competente a maggioranza assoluta del Consiglio di Verona ed il sindaco di Verona. È pregato il sindaco stesso di trovare il modo da scoprire gli eventualmente meritevoli non ritenendo io troppo opportuno pubblicare concorsi.

Amerei che si alternassero le premiazioni per l'uno o l'altro dei tre meriti. Ad ogni modo lascio libero il conferimento a seconda che si presenterà qualche cosa più saliente al momento a maggior opportunità, raccomandando poi che col lasso degli anni non ne vada assolutamente in dimenticanza qualcuno, e perciò raccomando alla pazienza del sindaco pro tempore di ricordare ad ogni evenienza questo mio desiderio.

Se in qualcuno di casi, in cui sarà pronta la somma delle lire duemille non trovasse la commissione aggiudicatrice nessun individuo veramente meritevole fra gli abitanti di Verona, intendo che allora la scelta si faccia nel Distretto Primo pur di Verona e sopra tutti i suoi abitanti. Appena aggiudicato il premio è pregato il sindaco di consegnarlo.

Nel giorno dieci gennaio di ogni anno saranno pagate lire nove delle quali cinque per una messa da esser celebrata nella chiesa del patrio cimitero dal reverendo arciprete di Santa Maria in Organis o dal sacerdote che egli manderà per lui e le altre lire quattro per offerte di altre due messe da celebrarsi pure nella chiesa del cimitero in perpetuo ed in quel giorno.

Al mio domestico assolutamente fedele Francesco Rubele lascio vita sua naturale durante lire tre quotidiane. Alla pur amorevole e fedele domestica Massimiliana Bazzoni lascio vitalizie quotidiane lire due. Alla signora Rosa Pachera mia cugina lascio vitalizie quotidiane lire due. Nelle lire tre vitalizie del Rubele è compreso il picciolo assegno quotidiano raccomandatomi dalla santa memoria della mia genitrice.

Al mio esecutore testamentario lascio per una sol volta lire duecento. Ripeto che lo lascio amministratore con pienezza di libertà perché mi fido affatto di lui.

Per la sua retribuzione prego a deciderla il sindaco. Se (come non temo) il Pelanda non trovasse di accettare, prego il signor Gaetano Zamboni amministratore degli Esposti a favorire di accettare egli colla stessa ampiezza, o a suggerire anzi determinare altri e come. Intendo essere questa la mia ultima volontà che scrissi e firmai tutta di mio pugno, e casso revoco ed annullo qualunque altro mio scritto con disposizione testamentaria anche con clausola che tutti dichiaro precedenti a questo.

Bartolomeo Malanotte

I surriferiti originali testamenti vidimati in fine ed in ogni mezzo foglio da me notaio, dal signor pretore e dai testimoni, vengono da me uniti al presente verbale quali inserti ed allegati sotto le lettere seguenti: B, C, D, E.

L'atto presente, che i depositanti dichiarano conforme alla verità, venne da me notaio letto agli stessi in un agli allegati in presenza del signor pretore e dei testimoni, e viene da tutti con me notaio firmato.

Fu scritto da persona di mia fiducia e consta di otto fogli di carta, sette dei quali scritti per intero, l'ultimo per un'intera facciata e le linee della presente.

(firma di) Marani Carlo pretore

(firma di) Pelanda Girolamo

(firma di) Antonio Storato

(firma di) don Tullio Venturi testimonio

(firma di) Bortolo Rinaldi testimonio

(firma di) Luigi dottor Panchera notaio



Lapide in onore di Bartolomeo Malanotte, opera dello scultore Carlo Spazzi. Salone Cassa di Risparmio.
Foto di Laura Avesani e Mariella Barini.

Bibliografia:

- **Calderara:** Calderara Ettore, In onore di Bartolomeo Malanotte – Stab. Tipo-Lit. G. Franchini, 1901 – Verona.
- **Malanotte:** Bartolomeo Malanotte, Sulla Cassa Risparmio di Verona. Verona 24 giugno 1868. Opuscolo.
- G. B. Stegagno: Guida di San Martino e Marcellise – Comune di San Martino Buon Albergo.
- **Spiazzi:** Sergio Spiazzi, San Martino Buon Albergo: Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo – Comune di San Martino Biblioteca Comunale – tip. La grafica 2000.
- **Fondazione:** La Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona nel decennale della costituzione 1991-2001. Verona 2002.
- **De Betta,** Edoardo. Il municipio di Verona nell'anno 1866 / relazione del podestà ... Edoardo cav. de Betta. - Verona : stab. tip. Vicentini e Franchini, 1867.

Altre fonti di informazione:

- Biblioteca Comunale di San Martino B.A. – Buste: M 29-M 43.
- Archivio di Stato – scheda notarile 30, 7 giugno 1878.
- Comune di Verona Biblioteca storica – L’Arena
- Comune di Verona - Le anagrafi austriache on-line

BARTOLOMEO MALANOTTE

FRA I PRIMI CHIAMATI A REGGERE QUESTO ISTITUTO

IN TEMPI CALAMITOSI

CON SAGACE ENERGIA IL CREDITO NE SALVÒ

NELLA LOTTA PER ASSERVIRLO ALLA CASSA LOMBARDA

CON PREVIDENTE FERMEZZA VINCENDO LA SFIDUCIA DEI PIÙ

NE MANTENNE L'AUTONOMIA

E MERITÒ

CHE LA CASSA CIVICA DI RISPARMIO

ASSORTA ALLA PROSPERITÀ DA LUI VATICINATA

QUI DOPO SETTE LUSTRI NE PERPETUASSE

PER VOTO UNANIME DEL GIORNO IV DICEMBRE MDCCCCI

IL NOME E LA EFFIGIE

M. IV LUGLIO MDCCCCI

M. VI GIUGNO MDCCCLXXVIII

STAB. FRANCHINI-VERONA